

I diritti delle donne in uno Stato laico. Le iniziative legislative di Salvatore Morelli

ROSSELLA BUFANO

Un «riformatore radicale»¹ in Parlamento

Il concetto del Morelli è sublime, perchè è concetto di emancipazione. Egli ha visto la patria arrestarsi nei suoi progressi morali ed economici, e trovandone le cagioni nella ignoranza del popolo, nella degradazione della donna, e nella maligna influenza del prete, invece di ricorrere, come il governo [...] alle tasse [...], entrando in Parlamento ha detto: «la nostra ricchezza come quella di tutte le nazioni sta nella libertà, sta nel pensiero emancipato [...] animiamo il genio produttore del popolo con la scuola moltiplicata in ogni angolo d'Italia, ripurgata dai pregiudizi ed illuminata dalla scienza, ed avremo la ricchezza sufficiente a colmare i *deficit* ereditati [...]»².

Sono le parole espresse da Giuseppe Garibaldi il 6 luglio 1867 per promuovere i tre disegni di legge depositati alla Camera dal deputato Salvatore Morelli³ il 18 giugno precedente.

¹ Così si definisce lo stesso Morelli: S. MORELLI, *Lettera politica del deputato Salvatore Morelli ai suoi Elettori del collegio di Sessa Aurunca*, Napoli, Grande stabilimento tipo-litografico dei fratelli de Angelis, 1868, p. 13.

² G. GARIBALDI, *Alle Donne, Gioventù studiosa e Stampa indipendente d'Italia*, in S. MORELLI, *I tre disegni di legge sulla emancipazione della Donna, riforma della Pubblica Istruzione e circoscrizione legale del culto cattolico nella Chiesa, di Salvatore Morelli deputato al Parlamento, preceduti da un Manifesto di Giuseppe Garibaldi*, Firenze, Tip. Franco-Italiana di A. De Clemente, 1867, pp. 5-7: 5, 6. I documenti vengono citati conservandone l'ortografia, senza modernizzarla o correggerne gli errori (accenti, ecc.).

³ Salvatore Morelli (Carovigno 1-5-1824 – Pozzuoli 22-10-1880): avvocato, patriota, giornalista. Nel 1840 si iscrive a Giurisprudenza a Napoli dove si laurea nel '43 e aderisce alle idee liberali e repubblicane, dedicandosi al giornalismo militante. Dopo un iniziale entusiasmo per le politiche di Ferdinando II, fallito l'esperimento costituzionale del Borbone, abbraccia il patriottismo mazziniano e patisce otto anni di duro carcere, a cui seguono i domiciliari a Lecce dove scrive *La donna e la scienza o la soluzione dell'umano problema* (1861). Consigliere comunale a Napoli dal 1863 al 1867, si avvicina all'ideologia del primo socialismo e del libero pensiero. Dal 1867 è deputato del Regno per quattro legislature, fino al 1880. Per la biografia di Morelli cfr. in particolare V. ESTIVAL, *Cenno critico sulla vita dell'autore e sull'opera*, in S. MORELLI, *La donna e la scienza o La soluzione del problema sociale, di Salvatore Morelli due volte consigliere del municipio di Napoli e deputato al Parlamento italiano, 3ª edizione riveduta dall'Autore, con cenno critico-biografico del Professore Virgilio Estival*, Napoli, Società Tipografico-editrice, 1869, pp. v-xcix; A. M. ISASTIA, *Nota biografica e Nota bibliografica*, in G. CONTI ODORISIO (a cura di), *Salvatore Morelli: politica e questione femminile*, Roma, L'Ed, 1990, pp. 17-36; G. CONTI ODORISIO, F. TARICONE, *La pedagogia della parità in Parlamento: il deputato Salvatore Morelli (1824-1880)*, in EAED., *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile*, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 196-210. A parte queste opere citate, sono rare le biografie del deputato di Carovigno, sia nei dizionari bio-bibliografici dell'Ottocento che nella produzione del Novecento, fino ai giorni nostri. Morelli è ricordato in *Scrittori salentini. Notizie bio-bibliografiche compilate dall'avvocato Nicola Bernardini per incarico del Comitato Centrale*, Lecce, Tipografia Campanella, 1889, pp. 64-65; da T. SARTI, *Morelli Salvatore*, in ID., *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Roma, Tipografia Editrice A. Paolini, 1880, p. 586 (e successive biografie parlamentari dello stesso autore). Telesforo Sarti oltre a sottolinearne le lodevoli battaglie condotte in Parlamento, lo descrive come un deputato «stimato ed amato dai colleghi di qualsivoglia partito». In verità Morelli è spesso deriso per le sue proposte troppo avanzate, soprattutto in merito all'emancipazione civile e politica delle donne, tanto da essere denominato ironicamente il «marito universale» [Atti Parlamentari della Camera dei Deputati (d'ora innanzi: AP, CD), XIII Legislatura (d'ora innanzi: Leg.), sessione del 1878-79, discussioni, 1ª tornata del 5 maggio 1879, p. 5899]. I suoi interventi destano l'ilarità generale (come sottolinea P.C. MASINI, *Un eccentrico a*

Montecitorio: Salvatore Morelli, in ID., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 257-274: 257), e lo fanno ritrarre in gonnella da alcuni giornali satirici. Il pungente deputato Ferdinando Petruccelli della Gattina (*Memorie di un ex-deputato*, Milano, Brigola, 1884) lamentandosi delle raccomandazioni che gli erano state avanzate da alcune donne annotava di essere stato scambiato per Salvatore Morelli. Il noto giurista Carlo Francesco Gabba taccia l'autore de *La donna e la scienza* di esagerazione nelle idee e vaghezza nei concetti: «Egli vuole che le donne prendano parte alla vita politica, ma i modi e i limiti di questa loro vocazione neppure si dà la briga di definire» (C. F. Gabba, *Della condizione giuridica delle donne. Studi e confronti*, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1880, p. 277). Invece l'amico Angelo Mazzoleni lo definisce, giocando con il suo nome di battesimo, «il salvatore delle donne» che egli difende con «tanta generosità» e «senza secondi fini» (*L'XI legislatura. Memorie di un defunto*, Milano, F. Manini, 1875, p. 201). Le emancipazioniste di tutto il mondo lo osannano. Ma se è menzionato nei modi più diversi dai contemporanei, Morelli è perlopiù assente nelle ricostruzioni storico-istituzionali e dottrinarie pubblicate dal Novecento a oggi. Vi è dedicato un breve trafiletto in A. MALATESTA, *Morelli Salvatore*, in ID., *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922*, Roma, E.B.B.I., vol. II, 1941, p. 223. Pur recando una imprecisione sulla data e il luogo di nascita, emerge un ritratto edificante, in cui si evidenzia anche la notorietà all'estero delle sue battaglie per le donne. Ben più ampio il profilo delineato da G. MONSAGRATI, *Salvatore Morelli*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. IV 1875-1876, *Il declino della Destra. Da Minghetti a Depretis*, Milano, Nuova CEI Informatica, 1989, pp. 434-436. L'autore pur non mostrando particolare simpatia per il patriota, fa un'analisi puntuale dell'attività e della tempra del deputato. Ma Morelli non viene mai citato nel monumentale vol. 17 della *Storia d'Italia, Il Parlamento*, Torino, Einaudi, 2001 a cura di L. Violante. Compare invece nel più recente Dizionario biografico Treccani: V. FIORINO, *Morelli, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Treccani, 2012, consultabile online, [http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morelli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morelli_(Dizionario-Biografico)). Fino agli anni Novanta del Novecento Morelli gode di una infelice fortuna critica. Pochissime opere gli sono dedicate o lo evocano nei primi decenni e particolarmente significativi sono un paio di titoli che ne sottolineano l'oblio: I. M. SCODNIK, *Salvatore Morelli: per un dimenticato*, Milano, Dante Alighieri, 1916, ristampa anastatica Monte di Procida, Grafica Montese, 2015; V. RICCIO, *Un dimenticato: Salvatore Morelli*, in «Nuova Antologia», vol. CXC, 16 luglio 1917, pp. 135-145. A partire dagli anni Sessanta viene riscoperto e citato all'interno degli studi sulla questione femminile, tra i quali i classici: E. GARIN, *La questione femminile*, in «Belfagor», a. XVII, n. 1, 31 gennaio 1962, pp. 26-28; F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1876*, Torino, Einaudi, 1963, *passim*. Ma solo negli anni Novanta, grazie agli studi promossi da Ginevra Conti Odorisio, gli viene dedicato un convegno internazionale e una corposa monografia collettanea che ne evidenzia lo spessore di patriota e politico: G. CONTI ODORISIO (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880): emancipazione e democrazia nell'Ottocento europeo*, Napoli, ESI, 1992. A partire dagli stessi anni produce una serie di testi, tra cui delle monografie romanizzate, Emilia Sarogni, già direttrice del Senato e consigliera parlamentare. Valga per tutti: E. SAROGNI, *Salvatore Morelli difensore dei diritti delle donne nel Parlamento dell'Ottocento e promotore della prima legge sulla capacità giuridica delle italiane*, in EAD., *La donna italiana. Il lungo cammino verso i diritti 1861-1994*, Parma, Nuove Pratiche, 1995, pp. 43-77 (ultima edizione aggiornata *Il lungo cammino della donna italiana. Dal 1861 ai giorni nostri*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2018). Benché Morelli sia ormai spesso ricordato dagli studiosi di diritto e dalle storiche in testi relativi alla condizione giuridica e all'emancipazione della donna, dall'iniziativa di Ginevra Conti Odorisio le uniche monografie scientifiche sul deputato carovignese sono state prodotte da due pedagogiste circa vent'anni dopo: A. M. COLACI, *Salvatore Morelli. La controeducazione come innovazione formativa*, Lecce, PensaMultimedia, 2011 (l'autrice ha anche curato la riedizione de *La donna e la scienza*, Lecce, PensaMultimedia, 2008) e V. BOSNA, *Salvatore Morelli in difesa delle donne nell'Italia risorgimentale*, Roma, Aracne, 2012. Pochi anche i saggi espressamente dedicati a Morelli che hanno visto un incremento solo negli ultimi anni: F. BEVELLINO, *Salvatore Morelli. Deputato del Collegio di Sessa Aurunca (1867-1880)*, Scauri, Quaderni di Civiltà Aurunca, 1990; F. FALCHI e M. GIORDANO, *John Stuart Mill and Salvatore Morelli: Language as a Social Tool in Nineteenth-Century Britain and Italy*, in N. LANGER, S. DAVIES, W. VANDENBUSSCHE (eds.), *Language and History, Linguistics and Historiography*, Bern, Peter Lang, 2012, pp. 465-482; G. CONTI ODORISIO, *Salvatore Morelli: politique et féminisme (1867-1880)*, in F. ROCHEFORT, E. VIENNOT (dir.), *L'Engagement des hommes pour l'égalité des sexes (XIV^e-XXI^e siècle)*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2013, pp. 153-166; R. BUFANO, *Salvatore Morelli: il deputato delle donne*, in EAD. (a cura di), *Stato, Nazione, Cittadinanza*, Lecce, Milella, 2016, pp. 425-438; A. M. COLACI, *Per ricordare l'opera. Testimonianza di Salvatore Morelli*, in «Segni e Comprensione», a. XXX n.s., n. 90, 2016, pp. 27-32; R. BUFANO, *Salvatore Morelli: l'azione educativa e*

I tre progetti – che saranno oggetto del presente lavoro – sono così denominati:

- Pel duplice scopo d'impedire gli abusi del culto cattolico, mercé la sua circoscrizione legale nella Chiesa, e d'abolire i Campisanti, sostituendo invece il sistema di Cremazione⁴.
- Per lo scopo di riformare la Pubblica Istruzione abolendo il Ministero, e delegandone le funzioni ai Comuni ed alle Province⁵.
- Per lo scopo di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della Donna, accordando alle Donne italiane i diritti civili e politici che si esercitano dagli altri cittadini del Regno⁶.

Morelli è stato eletto deputato della X legislatura del Regno d'Italia⁷ nel collegio di Sessa Aurunca⁸ e la sua nomina è stata convalidata da meno di un trimestre, il 25 marzo 1867⁹, a cui è seguito il giuramento il 30 marzo¹⁰. Il giovane avvocato non ha ancora preso la parola alla Camera¹¹, ma non perde tempo e presenta dei disegni di legge che sintetizzano i tre pilastri e obiettivi di tutta la sua azione parlamentare: 1) la laicità dello

riformatrice dell'attività legislativa, in EAD. (a cura di), *La democrazia nel pensiero politico tra utopia e cittadinanza*, Lecce, Milella, 2017, pp. 213-230; A. M. ISASTIA, *Salvatore Morelli: le premier républicain féministe*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 3, 2018, pp. 81-94; A. M. COLACI, *La Donna e la Scienza. L'emancipazione femminile in Salvatore Morelli*, in EAD. (a cura di), *Percorsi al femminile tra '800 e '900. I diversi volti di Venere*, Milano, EDUCatt, 2018, pp. 57-76; F. TARICONE, *Salvatore Morelli e il movimento emancipazionista*, in L. PUPILLI (a cura di), *Uomini dalla parte delle donne fra Otto e Novecento*, Venezia, Marsilio, in corso di pubblicazione. Una monografia dedicata alla biografia politica e all'attività parlamentare di Morelli, ancora inedita, è di prossima pubblicazione: R. BUFANO, *Salvatore Morelli e la riforma dello Stato liberale. L'attività parlamentare di un precursore (1867-1880)*, Lecce, Milella. Essendo troppo vasta la bibliografia contemporanea sul Parlamento e sul periodo storico trattato ci si limita a titolo esemplificativo ai saggi citati in questa nota.

⁴ Atto C.23 del 18 giugno 1867, in Archivio della Camera Regia (d'ora innanzi ACR), 173-181 cc./ volume 110, in Legislatura X, Sessione I, Iniziativa parlamentare.

⁵ Atto C.24 del 18 giugno 1867, in ACR, 182-195 cc./ volume 110, in Legislatura X, Sessione I, Iniziativa parlamentare.

⁶ Atto C.25 del 18 giugno 1867, in ACR, 196-205 cc./ volume 110, in Legislatura X, Sessione I, Iniziativa parlamentare.

⁷ 22 marzo 1867 - 2 novembre 1870. Come è noto la numerazione delle legislature del Regno d'Italia segue progressivamente quella del Regno di Sardegna e nel marzo del 1867, pur essendosi costituito da solo sei anni, causa la sistematica instabilità dell'esecutivo, il Regno d'Italia è già alla sua terza esperienza di governo. Su questi specifici argomenti si rinvia a R. MARTUCCI, *L'invenzione dell'Italia unita 1855-1864*, Milano, Sansoni, 1999; ID., *Storia costituzionale italiana. Dallo Statuto Albertino alla Repubblica (1848-2001)*, Roma, Carocci editore, 2002.

⁸ Le elezioni politiche hanno luogo il 10 e il 17 marzo 1867. Nonostante il suo avversario, il barone Rodrigo Nelli, fosse sostenuto dal Governo e quindi dal Prefetto di Caserta, Morelli lo sconfigge al secondo scrutinio del 17 marzo con 283 voti contro 155 (cfr. F. BEVELLINO, *Salvatore Morelli*, cit., pp. 25-29, in particolare pp. 26, 27). Per l'attività parlamentare di Morelli si rinvia anche a: P. C. MASINI, *Un eccentrico a Montecitorio: Salvatore Morelli*, cit.; A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, in G. CONTI ODORISIO (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880)*, cit., pp. 93-120; E. SAROGNI, *Salvatore Morelli difensore dei diritti delle donne*, cit.; A. M. ISASTIA, *Salvatore Morelli: le premier républicain féministe*, cit.

⁹ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 25 marzo 1867, p. 49.

¹⁰ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 30 marzo 1867, p. 98.

¹¹ Morelli prende la parola per la prima volta alla Camera il 27 gennaio 1868 per chiedere di cancellare la spesa per i sifilicomi e di agire sulle cause che favoriscono la prostituzione, cioè la miseria e l'ignoranza. Da subito richiama l'attenzione dei colleghi sulla condizione di dispotismo e prevaricazione a cui è soggetta la donna, sul ruolo che invece le si dovrebbe riconoscere e sulla relativa funzione dello Stato: la donna è «quell'essere da cui noi riceviamo la vita e le ispirazioni, quell'essere che la società ed i Governi dovrebbero tenere più garantito degli altri ed in maggiore estimazione» (AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 27 gennaio 1868, p. 3760).

Stato e il ridimensionamento dell'influenza della Chiesa; 2) l'obbligatorietà, la gratuità, la laicità e la parità dell'istruzione; 3) l'emancipazione civile e politica della donna¹². Tutti e tre strettamente intrecciati come ben evidenzia il Generale. Nel 1867 in piena "questione romana" il pontefice avversa il neonato Stato, le donne non hanno personalità giuridica – sottoposte all'autorizzazione maritale sancita dal codice civile Pisanelli – e non possono votare, l'analfabetismo è elevatissimo e la formazione è prevalentemente gestita dalla Chiesa. Morelli persegue, pertanto, un «disegno globale di riforma della società italiana quale indispensabile completamento del processo avviato con l'unificazione politica della penisola» per «fondare il nuovo Stato liberale»¹³.

Fanno da collante i principi cardine della libertà¹⁴, del progresso e del pensiero razionale. Il *fil rouge* è il decisivo ruolo del legislatore e dell'educazione. La libertà è irrinunciabile per pervenire a uno Stato veramente democratico e per garantire lo sviluppo sociale ed economico di una Nazione che, appunto, necessita della libertà dall'oppressione e dall'analfabetismo. Servono, dunque, sia leggi che garantiscano i diritti e ripristinino la giustizia, ovvero una radicale riforma del diritto pubblico e privato, sia scuole laiche che istruiscano uomini e donne alla riflessione e al libero pensiero, sottraendoli al giogo del pregiudizio, dell'ignoranza e dell'ubbidienza alimentati dalla predominante cultura cattolica¹⁵. La riflessione e il libero pensiero producono la vera scienza, senza la quale la società è pervasa dai disordini e dalle miserie. La scienza che è alla portata di tutti – senza distinzioni di età, sesso o condizione sociale – semplicemente acquisendo l'attitudine alla riflessione, consente agli individui di conoscere la "verità" e adempiere con scrupolo al proprio dovere¹⁶.

Morelli condivide con Mazzini la fiducia nel progresso umano ad opera dell'istruzione/educazione e con i socialisti e i positivisti la fede nel progresso scientifico. Ma prende le distanze dal concetto di uguaglianza ereditato dalla Rivoluzione Francese, al quale contrappone quello di "giustizia distributiva", la cui "responsabilità" grava su tutti i membri di uno Stato e in particolare su chi lo governa¹⁷. Così come è ben lontano dal positivismo italiano che decreta l'inferiorità femminile su presunte basi scientifiche. Per Morelli, invece, la scienza e la donna, istruita ed emancipata, rappresentano la

¹² Come Morelli stesso dichiara: «le tre proposte, che costituiscono nella mente mia la pietra angolare del sistema della perfettibilità» (AP, CD, XI Leg., sessione del 1873-74, tornata del 6 marzo 1874, p. 2079, durante la quale si dà lettura dei suoi "Disegni di legge per assicurare con guarentigie giuridiche la sorte dei fanciulli e delle donne" finalizzati a riformare la famiglia e la condizione della donna).

¹³ A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., pp. 96, 97.

¹⁴ Sul concetto di libertà in Morelli si sofferma Giuseppe Monsagrati descrivendone il progetto di «una società fondata sulla libertà di tutti i suoi componenti: libertà dall'ignoranza con la diffusione dell'istruzione obbligatoria e gratuita, libertà dalla superstizione con la lotta contro il cattolicesimo e la sua residua presenza nel sistema scolastico, [...] libertà dell'individuo contro le eccessive ingerenze dello Stato, libertà della donna dall'oppressione maschile» (G. MONSAGRATI, *Salvatore Morelli*, cit., p. 436). Una libertà che connota anche la sua identità politica: «coi suoi interventi, dettati dal pragmatico bisogno di correggere i mali del sistema soprattutto nei loro riflessi sui livelli di vita della gente, Morelli attraversò un po' tutta la Sinistra, da quella costituzionale alla radicale, da quella repubblicana alla socialista, finendo per trovare buoni compagni di strada, in nome della comune aspirazione ad un mondo più giusto e libero, anche negli anarchici. Ma la sola condizione in cui si poteva esplicitare la sua funzione di guastatore era quella di una totale autonomia non solo dal potere ma da ogni forza politica organizzata» (*ibidem*).

¹⁵ Concetti che Morelli descrive sistematicamente, si rinvia a titolo di esempio a S. MORELLI, *I tre disegni di legge*, cit., p. 9; ID., *La donna o la scienza*, cit., pp. 23-24.

¹⁶ S. MORELLI, *Il sistema della riflessione sui fatti propri scoperto come unico mezzo metodico a produrre la vera scienza dell'umanità pronunciato da Salvatore Morelli*, Lecce, Stabilimento Tipografico di Alessandro Simone, 1858, pp. 8, 9, 14.

¹⁷ S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., pp. 269-272.

soluzione del problema sociale, come sostiene nel suo saggio *La donna e la scienza* ed esprime ripetutamente alla Camera: «la società non si rigenera se non rigenerando la famiglia, [...] il mezzo più attuo a questo scopo supremo è la scienza, e l'organo trasmissorio più naturale, più diffusivo e più efficace è la donna»¹⁸.

La donna è eguale all'uomo nei diritti come nei doveri, ma è resa schiava dalle leggi inique e dalla mancanza d'istruzione. Le occorre dunque «un'educazione [...] più efficace allo sviluppo progressivo della forza che si esplica nell'intelletto con la luce della ragione»¹⁹. Ma «debbono prima i legislatori delle nazioni civili riconoscerne la personalità giuridica e i dritti che le competono – debbono essi i primi proclamarne l'emancipazione dall'ignoranza, dai pregiudizii»²⁰. Compito del “legislatore filosofo”, infatti, è quello di rimediare a una differenza generata da meccanismi artificiali, restituendo a ciascuno il proprio posto affinché possa contribuire alla vita individuale e collettiva²¹. Nel caso specifico: riconoscere alla donna pari diritti civili e politici, riformandone l'istruzione che deve essere improntata ai criteri e ai contenuti della scienza, affinché la donna, a sua volta, possa educare i propri figli agli stessi criteri di razionalità e civici per il benessere e il progresso della società e della Nazione.

Quando Morelli giunge in Parlamento ha fama di «martire intemerato, d'indipendente pensatore, di austero ed operosissimo patriota, e di pubblicista fra i più energici e costanti oppositori del mal sistema de' moderati» e tale fama «fece sorgere naturalmente il desiderio di sapere a quale fine miravano i tre progetti di legge presentati dal medesimo alla Camera nella tornata del 18 giugno»²², come scrivono il 15 luglio 1867, rivolgendosi ai lettori, gli editori che stampano quei disegni di legge.

Morelli è fermamente convinto del ruolo pedagogico dell'attività legislativa di uno Stato che può e “deve”, al contempo, sia riformare le istituzioni e la società, sia emancipare le “coscienze” di tutta la popolazione, a partire dagli stessi deputati che sono le prime persone «da rieducare ad una diversa visione della società»²³. Come dichiara nella *Lettera politica del deputato Salvatore Morelli ai suoi Elettori del collegio di Sessa Aurunca* del 1868: «credo che nulla possa tanto apparecchiare la coscienza del paese all'avvenire, quanto le verità bandite e discusse dalla tribuna parlamentare»²⁴.

Il 18 giugno il presidente della Camera, l'avvocato Mari²⁵, annuncia che «L'onorevole

¹⁸ *Ivi*, p. 2.

¹⁹ *Ivi*, p. 283.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ S. MORELLI, *I tre disegni di legge*, cit., p. 24. Sul ruolo attribuito da Morelli al legislatore cfr. G. CONTI ODORISIO, *Pensiero politico e questione femminile ne La donna e la scienza di Salvatore Morelli*, in EAD. (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880)*, cit., pp. 41-79; G. CONTI ODORISIO, F. TARICONE, *La pedagogia della parità in Parlamento*, cit.; R. BUFANO, *Salvatore Morelli: l'azione educativa e riformatrice dell'attività legislativa*, cit.

²² A. CAMAGNA E COMP., *Al lettore*, in S. MORELLI, *I tre disegni di legge*, cit., pp. 3-4: 3.

²³ A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., p. 96.

²⁴ S. MORELLI, *Lettera politica del deputato Salvatore Morelli ai suoi Elettori del collegio di Sessa Aurunca*, cit., p. 11. Nella lettera Morelli rendiconta la propria attività parlamentare e ricorda/denuncia proprio il fatto che il sistema «respinsse i tre disegni di leggi sull'emancipazione della donna, sull'emancipazione del pensiero con la *scuola civile*, e sull'emancipazione della coscienza» (*ibidem*).

²⁵ Mari Adriano (1813-1867), avvocato. «Il 25 marzo 1860, dopo i plebisciti che confermano l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, è eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Legnaia. In Parlamento siede a destra ed è vicino a Cavour e Ricasoli. Nelle tre successive elezioni del 1861, 1865 e 1867 è eletto nel collegio di Campi Bisenzio. [...] è eletto per la prima volta alla carica di Presidente della Camera dei deputati il 6 dicembre 1865. È di nuovo eletto il 18 dicembre dell'anno successivo, restando in carica solo due mesi, a causa della chiusura della sessione. Viene riconfermato alla presidenza il 27 marzo 1867» (*Adriano Mari, biografia*, Camera dei Deputati Portale Storico, <https://storia.camera.it/presidenti/mari-adriano>).

Salvatore Morelli ha presentato tre progetti di legge, che saranno immediatamente inviati agli uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura»²⁶, ma l'autorizzazione non viene data. Motivo per cui Morelli provvede rapidamente alla loro pubblicazione al fine di sottoporli al giudizio dell'opinione pubblica.

D'altronde, come raccontano sempre gli editori, il desiderio di conoscerne le finalità cresce sia per l'indugio della Camera nel discuterli, sia per l'abilità di Garibaldi nel destare «nella miglior parte degli Italiani il desiderio di leggerli e meditarli»²⁷. Garibaldi, infatti, asserisce che sono in grado di concretizzare «un intero sistema che solo può [...] rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni»²⁸. Poiché:

Coll'emancipazione della donna si darebbe all'Italia l'iniziativa della più grande riforma, ristaurando la scaduta moralità della famiglia – con la moltiplicazione ed emancipazione della scuola si animerebbe il genio della gioventù [...], si scuoprirebbero le miniere della ricchezza [...] – colla limitazione del culto nella chiesa scomparirebbero dalle nostre vie le ridicole ed incommode scene, che al dir di Morelli, tolgono all'industria ed al commercio il meglio del loro tempo²⁹.

E invita donne, studenti e liberi giornalisti a propugnarne i principi con tutti i mezzi validi (*meeting*, petizioni, comitati) a «produrre nella coscienza pubblica qualunque forza di opinione che fa obbedire legislatori e governanti»³⁰.

L'aspettativa di Morelli di farsi promotore di progresso e di educazione al progresso dall'aula parlamentare trova riscontro positivo, come attestano la fondazione del *Comitato di Napoli per l'emancipazione delle donne italiane* che fa proseliti in altre città italiane³¹ e la stima che riscuote tra le emancipazioniste europee e americane, e come gli viene pubblicamente riconosciuto: «il Morelli, con la sua eloquente parola, ha fatto risuonare in Parlamento, ed ha potentemente patrocinato la causa della donna, ed il nostro corpo legislativo non potette non affermare il diritto sacrosanto di questa metà del genere umano, riservandosi di darle in seguito un maggiore sviluppo»³².

Lo stesso deputato, in seno alla Camera, fa un bilancio positivo del dibattito sollecitato dai suoi disegni di legge:

Nel 18 giugno 1867 ebbi l'onore di depositare al banco della Presidenza tre progetti

²⁶ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 18 giugno 1867, p. 1398.

²⁷ A. CAMAGNA E COMP., *Al lettore*, cit., p. 3.

²⁸ G. GARIBALDI, *Alle Donne, Gioventù studiosa e Stampa indipendente d'Italia*, cit., p. 6.

²⁹ *Ivi*, p. 7.

³⁰ *Ibidem*. Invito a cui risponderanno numerose emancipazioniste costituendo il *Comitato di Napoli per l'emancipazione delle donne italiane* di cui dà notizia nel 1869 lo stesso Morelli: «le distinte Signore Teresita Garibaldi Canzio, Elisabetta Masi Angherà, Enrichetta Caracciolo Gruttier, Luisa Raffaele Papa, Luigia Fusco, Michela Cicalese, Giulia Caracciolo, Angiolina Mola, Caterina Baracchini, Pasqualina Caruso, Caterina Frezza, Maria Lombardi in Russo, Francesca Affaitati, Elena Ballio, Cristina Mercuro, Santina Bennati, Giovannina Carcea, Anna Maria Mozzoni, Maddalena Giunti Fazio, Teresa Saracinelli, Luigia de Michelis, Giulia Ballio, Maria Albertini, Matilde Diodati, Antonetta d'Erminio, Candia Dasola [...] quando io presentai il 18 Giugno 1867 al Parlamento Italiano la legge sull'emancipazione delle donne, risposero alla voce del Generale Garibaldi costituendosi in Comitato a Napoli, seguiranno la loro azione con un apostolato incessante» (S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., p. 238).

³¹ L. GAZZETTA, M. T. SEGA, *Movimenti di emancipazione: reti, iniziative, rivendicazioni (1866-1914)*, in N. FILIPPINI (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 138-184: 139, 140.

³² O. GRECO, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Presso i principali librai d'Italia, 1875, p. 118.

di legge concernenti l'emancipazione del pensiero, l'emancipazione della coscienza, e l'emancipazione della donna [...] apparentemente sembrò respinto al dimenticatoio degli archivi dalla diffidenza che suscitano le cose nuove, seguì invece il destino della grande pubblicità, alla quale d'ordinario van soggette le proposte parlamentari, dando motivo alla coscienza universale di metterle in discussione³³.

E sempre nell'aula parlamentare ricorda l'incoraggiamento ricevuto da Garibaldi, «Mazzini, Stuart Mill, Vittor Hugo, Jules Simon, Dora d'Istria, Léon Richer, ed altri molti [...] a procedere oltre, riconoscendo all'Italia nostra per la mia modesta iniziativa l'onore del suo primato natio, anche nel processo storico di queste riforme»³⁴.

Nel testo a stampa le denominazioni dei disegni di legge vengono semplificate e proposte nel seguente ordine: “Disegno di legge per la riforma della Pubblica Istruzione”, “Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna”, “Disegno di legge per circoscrivere il culto cattolico nella Chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema di Cremazione”.

Riforma dell'istruzione e laicità per un autentico Stato liberale

L'istruzione è oggetto di una specifica riforma presentata da Morelli ma è alla base della sua complessiva proposta di riordino dello Stato italiano. L'emancipazione degli individui e il progresso politico, sociale ed economico della Nazione dipendono dall'educazione e richiedono una urgente trasformazione degli ordinamenti scolastici. Ma vi sono strettamente connessi sia l'affrancamento della donna che è la prima educatrice dei futuri cittadini e che sarà deputata alla *Scuola civile Materna*, sia il ridimensionamento del potere culturale-educativo esercitato dalle istituzioni cattoliche per eliminare gli ostacoli frapposti dal clero a tali riforme. Tant'è che oltre a essere il trinomio dei primi disegni di legge, le questioni della laicità dello Stato, dell'istruzione e dell'emancipazione femminile sono sempre affrontati insieme negli interventi alla Camera, quale sia l'argomento di partenza³⁵.

Dall'Unità al 1877 è in vigore la Legge n. 3725, promulgata il 13 novembre 1859 nel Regno di Sardegna³⁶ ed estesa al Regno d'Italia nel 1861 (con regio decreto del 28 novembre 1861, n. 347). Nota col nome di “Legge Casati” sottrae l'istruzione al monopolio della Chiesa cattolica, attribuendo allo Stato il compito di intervenire in materia scolastica, ma riconosce l'iniziativa privata. Sancisce la centralizzazione del sistema delegando ai comuni solo l'istruzione elementare di durata biennale e introduce l'obbligo scolastico, ma le deroghe ai comuni sono tali e l'obbligatorietà esente da sanzioni precise che appare evidente la sua inefficacia. In verità la legge privilegia la

³³ AP, CD, XI Leg., sessione del 1873-74, tornata del 6 marzo 1874, p. 2079.

³⁴ AP, CD, XII Leg., sessione del 1874-75, discussioni, 1^a tornata del 14 giugno 1875, p. 4239. In questa seduta si dà lettura dei progetti di legge ripresentati da Morelli (dopo il tentativo dell'anno precedente) per riformare la famiglia e la condizione delle donne. Negli Atti Parlamentari la pubblicazione dei progetti è seguita da alcune lettere ricevute dallo stesso Morelli a sostegno delle sue proposte.

³⁵ Per esempio si discute il disegno di legge sulle guarentigie alla sede pontificia e Morelli coglie l'occasione per riaffermare la funzione sociale della donna emancipata e la sua idea di scuola laica che deve dare ai cittadini italiani «la conoscenza del giusto e dell'onesto, che deve formare nella loro mente i criteri della vita, il modo come far produrre le proprie terre» (AP, DC, XI Leg., sessione del 1870-71, tornata del 24 gennaio 1871, p. 308).

³⁶ «Gazzetta Piemontese, Giornale ufficiale del Regno», n. 285 di venerdì 18 novembre 1859, pp. 1-3; 1^o Supplemento al n. 285 della Gazzetta Piemontese (di 8 pagine interamente dedicato alla Legge Casati).

formazione superiore e universitaria secondo una visione elitaria dell'istruzione, funzionale a preparare le classi dirigenti. La scuola elementare è oggetto del penultimo titolo, conserva la natura confessionale e la distinzione di genere con classi interamente maschili e interamente femminili, l'istruzione delle bambine affidata alle maestre e la specializzazione delle bimbe al secondo anno nei "lavori donneschi"³⁷.

Per Morelli «l'educazione consiste nell'abituare le creature nascenti all'istruzione ed al lavoro, che detraggono l'uomo dalla brutalità dell'istinto, e per le vie della ragione lo conducono al benessere della vita civile»³⁸, definizione che decide di sancire in articolo di legge nel 1874. Dove per "uomo" egli intende "umanità".

Il "Disegno di legge per la riforma della Pubblica Istruzione", che consta di ben 49 articoli, è preceduto da una introduzione con la quale Morelli spiega i principi che lo sottendono e contemporaneamente denuncia la situazione esistente. Esordisce evocando il ruolo chiave del legislatore che, chiamato a fondare un nuovo Stato, deve porsi come primo obiettivo «quello di formare la mente del popolo ai principii del suo programma. La mente individuale e collettiva non s'illumina ne si forma che nella scuola, quindi il sapiente legislatore deve far rispondere numericamente e metodicamente questo efficace mezzo di trasformazione ideale allo scopo che si propone»³⁹.

Cosa che il Governo italiano e la Camera legislativa, accusa Morelli con veemenza, non hanno assolutamente fatto. Lo Stato italiano – nato sulle rovine delle antiche dinastie regnanti, alla cui testa era il papato, con la promessa di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo civile e politico – ha conservato inalterato il sistema e lo spirito dell'istruzione «quale si ereditò dai tirannelli», «il catechismo e il prete, e tutto ciò che per l'innanzi aveva mantenuta in una crassa ignoranza le classi popolari»⁴⁰. Tradendo così la rivoluzione compiuta «per passare dagli orrori della superstizione alla luce della verità»⁴¹ e offendendo la libertà che richiede anche quella di culto e non può consentire l'esclusione dalle scuole popolari di coloro che non credono nel cattolicesimo.

È necessaria, invece, una scuola estesa a tutti, gratuita e obbligatoria, improntata a un'istruzione scientifica e civile, che abbia lo scopo di formare uomini onesti e cittadini laboriosi, ligi alla legge del dovere. Un'istruzione scevra dall'influenza nefasta dei dogmi cattolici con i quali si perpetua l'ignoranza del popolo. La scuola non può limitarsi a insegnare a leggere, scrivere, fare di conto e a farsi il segno della croce, ma deve consentire al cittadino di conoscere se stesso e il mondo che lo circonda attraverso l'esercizio del pensiero logico e potendo usufruire di supporti didattici adeguati (dagli scheletri umani ai macchinari di fisica e chimica). Permettendo così anche agli ingegni del popolo, e non solo alle classi privilegiate, di ambire alle «alte magistrature dello Stato»⁴².

³⁷ L'istruzione elementare è oggetto del Titolo V "Dell'istruzione elementare", artt. 315-372: 1° Supplemento, cit., pp. 6, 7. Si rinvia al classico S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1989. Cfr. anche M. C. LEUZZI, *S. Morelli e le proposte di legge sull'istruzione*, in G. CONTI ODORISIO (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880)*, cit., pp. 259-271; C. COVATO, *Il problema dell'istruzione nell'Italia dei primi decenni post-unitari*, in G. CONTI ODORISIO (a cura di), *Salvatore Morelli (1824-1880)*, cit., pp. 273-283.

³⁸ AP, CD, XI Leg., sessione del 1873-74, tornata del 6 marzo 1874, p. 2082.

³⁹ S. MORELLI, *Disegno di legge per la riforma della Pubblica Istruzione*, in ID., *I tre disegni di legge*, cit., pp. 8-23: 8.

⁴⁰ *Ivi*, p. 9. Per Morelli «Dio dev'essere L'ULTIMA NON LA PRIMA PAROLA DELL'INSEGNAMENTO!» (*ivi*, p. 10), perché se si educa prima ai dogmi, diventa difficile poi istruire ai criteri della scienza.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, p. 13.

Morelli si interessa sia dei contenuti che degli strumenti della didattica, sia degli ambienti fisici della scuola che della dignità degli insegnanti. Denuncia la mancanza di libri, la costruzione degli istituti in luoghi angusti e umidi, il disprezzo rivolto a chi insegna, sottopagato ed equiparato, uomo o donna, «alle meretrici, chiedendogli per l'esercizio del suo ministero la famosa PATENTE»⁴³. Sostiene la necessità di accrescere il numero di strutture perché quelle esistenti non sono sufficienti a contrastare il diffuso analfabetismo. Desti l'attenzione sull'importanza di far corrispondere l'istruzione ai fabbisogni del territorio, alle inclinazioni economiche del paese, formando un popolo capace di produrre ricchezza pubblica e privata. Sulla necessità, quindi, di introdurre tra le discipline l'agricoltura, far conoscere i progressi tecnologici raggiunti da altre province, creare opifici industriali.

Il sistema italiano è invece orientato a formare non liberi cittadini coscienti dei propri diritti e doveri, ma «una generazione di sagrestani egoisti, snervati e senza dignità»⁴⁴. Il legislatore italiano non ha saputo utilizzare questo potente mezzo moralizzatore che può essere la scuola per sottrarre al vecchio dispotismo, politico ed ecclesiastico, l'accattonaggio dei due sessi volto a «far delle donne meretrici, e degli uomini tanti truffaldini da galera»⁴⁵. Dimostrato l'esito negativo dell'azione degli organi centrali dello Stato, Morelli propone che, data una legge generale sull'istruzione, sia abolito il Ministero della Pubblica Istruzione e l'educazione sia gestita dal Comune, «il solo vivamente interessato perché essa prosperi e raggiunga il fine dell'umana perfettibilità»⁴⁶.

I primi articoli del disegno di legge disciplinano l'abolizione del Ministero (art. 1), l'affidamento della pubblica Istruzione ai Consigli comunali (art. 4) che devono provvedere all'organico della scuola (insegnanti e sotto ispettori) con concorso pubblico (art. 5), a seguito del quale gli insegnanti ricevono dal Comune un diploma (art. 7). L'Ispettorato generale nominato dal Consiglio provinciale deve far applicare la legge (art. 37) e insieme ai sotto ispettori deve vigilare sull'operato dei comuni e prodigarsi per migliorare l'istruzione pubblica (art. 8). I sotto ispettori hanno il compito di formare i cittadini che ambiscono a diventare insegnanti (art. 9) e di sorvegliare l'operato delle scuole e dei docenti (art. 43). L'art. 6 anticipa le «azioni positive» privilegiando l'assunzione delle donne per insegnare ai ragazzi fino ai 7 anni, «essendo le donne più attuose a comunicar la verità alle creature nascenti»⁴⁷.

L'istruzione è gratuita, obbligatoria (art. 10) – coloro che non vi adempiscono sono sottoposti a sanzione pecuniaria o detenzione (artt. 11 e 38) – e laica. Viene abolito l'insegnamento del catechismo cattolico, delegato alla famiglia e alla Chiesa, poiché l'insegnamento deve trasmettere i principi della libertà e moralità civile (artt. 14 e 15).

Il disegno di legge predispone l'apertura di una scuola ogni 600 abitanti (art. 12), organizzata in locali del Comune salubri, dotati di tutti gli strumenti didattici necessari alla conoscenza del proprio corpo e dell'adeguata igiene, della geografia, della chimica e fisica e di quella che oggi è denominata «cittadinanza e costituzione» per conoscere i propri diritti e doveri (art. 13). La creazione, accanto alle scuole elementari, di una scuola d'agricoltura per ogni Comune e nautica nei comuni marittimi, scuole tecniche, opifici industriali e licei e ginnasi a seconda del numero di abitanti e, ove possibile, asili infantili

⁴³ *Ivi*, p. 11.

⁴⁴ *Ivi*, p. 14.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 12-13.

⁴⁶ *Ivi*, p. 14.

⁴⁷ *Ivi*, p. 15.

«affidati alle cure materne di donne italiane»⁴⁸ (artt. 16-19).

Le università rimangono sotto la giurisdizione del Comune dove hanno sede, devono contemplare tutti i saperi, comprese le nuove scienze come l'omeopatia, vengono aboliti il monopolio delle cattedre e l'obbligatorietà annuale degli esami, ridimensionate le tasse (artt. 22-34).

Il progetto oltre a stabilire la remunerazione degli ispettori e dei docenti (artt. 41, 42, 44), attribuisce al Comune anche l'onere economico della formazione dei figli del popolo che in occasione degli esami mostrano straordinarie capacità (art. 47). Non di meno, il progetto appare debole proprio sotto il profilo finanziario. Morelli è convinto della necessità del decentramento amministrativo, ma non prevede in che modo i comuni debbano sostenere economicamente l'intero sistema scolastico, fatta eccezione per gli opifici industriali per i quali si presuppone che a fronte dei locali messi a disposizione dal Comune, come per esempio i conventi dismessi, e a fronte di 400 o 500 braccia rappresentate dagli studenti, l'industria possa offrire volentieri capitali e macchinari (art. 18). Oppure, facendo genericamente affidamento sulle forze produttive del paese: «Quei ricchi proprietari che fonderanno a proprie spese scuole e opifici industriali, verranno salutati benefattori della patria, ed il Comune in una lapide collocata sul fronte della sua sede, scolpirà il nome ed il beneficio su pietra di marmo perché siano benedetta dalla posterità»⁴⁹ (art. 48).

In questa sede, però, preme più evidenziare il carattere innovativo di una istruzione estesa a tutti, obbligatoria, qualificata e laica per la quale Morelli si batte sin da quando è consigliere del Comune di Napoli e per tutto il mandato parlamentare⁵⁰, firmando anche i progetti proposti da altri colleghi e introducendo l'argomento in ogni occasione utile. Appropita, per esempio, della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica per il 1868, del 5 febbraio dello stesso anno, per presentare il suo progetto di riforma non ammesso alla discussione, sottolineando la necessità di dover «contrapporre alla scuola della fede la scuola della scienza, a quella del pregiudizio quella della verità»⁵¹.

Particolare attenzione presta agli aspetti di genere legati all'istruzione. Promuove la scuola civile materna promiscua nel 1871⁵², ma ancora nel 1879 continua a difendersi dall'accusa di avanzare proposte che compromettono la morale e deve argomentare i principi sottesi alle sue idee, ovvero che le classi promiscue sono «le più acconcie ad educare i due sessi a vivere onestamente insieme, rispettandosi da che sono fanciulli»⁵³, anticipando le politiche di pari opportunità. Fondamentale è il contributo di Morelli per rimuovere gli ostacoli all'ammissione delle donne ai corsi universitari nel 1875⁵⁴, dopo

⁴⁸ *Ivi*, p. 18.

⁴⁹ *Ivi*, p. 23.

⁵⁰ Numerosi gli interventi presso il Comune di Napoli per sostenere la diffusione dell'istruzione e la riforma delle scuole municipali a cui destinare maggiori finanziamenti. Quando nella tornata dell'11 dicembre 1866 gli fu contestato che i fondi pubblici dovevano essere utilizzati per restaurare i monumenti, Morelli rispose: «il primo monumento da restaurarsi è l'uomo» (P. C. MASINI, *Un eccentrico a Montecitorio*, cit., p. 263, n. 7). Come deputato si batte per ottenere la concessione al municipio di Sessa Aurunca di metà del locale seminario diocesano e della rendita corrispettiva per istituire un ginnasio-liceo (F. BEVELLINO, *Salvatore Morelli*, cit., pp. 31-32).

⁵¹ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 5 febbraio 1868, p. 4001.

⁵² Proposta di legge "Fondazione della scuola civile materna promiscua, gratuita e obbligatoria" depositata il 14 febbraio 1871. Atto C.10 del 14 febbraio 1871, in ACR, 623-642 cc./volume 136, in Legislatura XI, Sessione I, Iniziativa parlamentare.

⁵³ AP, DC, XIII Leg., sessione del 1878-79, discussioni, 1° tornata del 5 maggio 1879, p. 5902.

⁵⁴ RD n. 2728 del 3 ottobre 1875, *Regolamento generale universitario*, in «Gazzetta Ufficiale (d'ora innanzi: GU) del Regno d'Italia», n. 247 di venerdì 22 ottobre 1875. Cfr. anche A. GALOPPINI, *Le lauree femminili*, in

estenuanti battaglie di cui viene data notizia, tra gli altri, dal «Libero Pensiero».

Bisogna attendere il 1877, ben undici anni dopo la sua prima proposta e l'avvento della Sinistra storica al potere perché il Parlamento adotti un provvedimento, la “Legge sull'obbligo dell'istruzione elementare” del 15 luglio n. 3961, nota come “Legge Coppino”, che introduce l'educazione elementare laica, obbligatoria per i bambini e le bambine dai sei ai nove anni, prevedendo sanzioni per i genitori o tutori che disattendono l'obbligo e l'insegnamento delle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino»⁵⁵ in sostituzione del catechismo.

La laicità anima anche il “Disegno di legge per circoscrivere il culto cattolico nella Chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema di Cremazione”, i cui principi Morelli ha modo di illustrare alla Camera il 4 febbraio 1868, intervenendo nel dibattito sulle spese di culto sostenute dallo Stato, a suo avviso incoerenti rispetto alla legge sull'asse ecclesiastico che aveva trasformato in ricchezza nazionale il patrimonio immobilizzato della Chiesa⁵⁶. Rivendica la libertà di coscienza, il carattere laico dello Stato e l'obbligo di utilizzare il pubblico denaro per sovvenzionare le attività produttive piuttosto che «il paradiso ai devoti». «Io credo che la massima *Libera Chiesa in libero Stato* sia solo possibile in pratica, quando il culto cattolico è circoscritto nella chiesa»⁵⁷. Le frequenti cerimonie cattoliche praticate per «alimentare la più barbara superstizione fra le povere plebi, abusando della loro ignoranza in tutte le città, i villaggi e le borgate del nostro Regno»⁵⁸, insieme ai continui scampanii che accompagnano ogni evento ordinario e straordinario della giornata, pregiudicano la libertà, l'ordine pubblico, il commercio – facendo «arrestare per ore intere carri ed uomini» togliendo «alla vita industriale il più prezioso del suo tempo»⁵⁹ – e la morale distogliendo «dal lavoro i miseri credenti per mendicare due terzi dell'anno che non producono nulla, o alimentarsi colla prostituzione»⁶⁰. A cui si aggiunge il problema in termini economici e di igiene della sepoltura, che pure viene strumentalizzata dal clero cattolico con le sue lugubri cerimonie: «Si è oggimai provato fino all'evidenza che, per quanta cura si ponga nel seppellire i cadaveri, ne esala sempre del miasma che offende la pubblica salute, specialmente nelle grandi città»⁶¹. Perciò Morelli propone la cremazione⁶², praticata fino al quarto secolo dalla stessa Chiesa cristiana.

Lo schema di legge è strutturato in 16 articoli, i primi tre disciplinano l'esercizio del culto cattolico e di tutte le sue manifestazioni nel perimetro delle chiese, e prevedono un uso limitato delle campane. Gli articoli 4-16 regolano i funerali (i cadaveri vanno condotti in chiesa per l'esecuzione del rito cattolico in carrozze chiuse), la cremazione (prevedendo altrimenti un contributo esoso da versare al Comune per chi vuole conservare intero il cadavere dei propri defunti) e la costruzione di modesti templi in sostituzione dei cimiteri.

«Annali di Storia delle Università italiane», vol. 14, 2000, http://www.cisui.unibo.it/annali/14/annali_14.ht.

⁵⁵ GU del Regno d'Italia, n. 177 di lunedì 30 luglio 1877, pp. 3057, 3058.

⁵⁶ Cfr. A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., p. 102.

⁵⁷ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 4 febbraio 1868, p. 3969.

⁵⁸ S. MORELLI, *Disegno di legge per circoscrivere il culto cattolico nella Chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema di Cremazione*, in ID., *I tre disegni di legge*, cit., pp. 32-39: 32.

⁵⁹ *Ivi*, p. 33.

⁶⁰ *Ivi*, p. 34.

⁶¹ AP, CD, X Leg., sessione del 1867, tornata del 4 febbraio 1868, p. 3970.

⁶² La prima proposta di adottare la cremazione viene fatta nel 1857 da Ferdinando Coletti (1819-1881), professore e rettore dell'Università di Padova. Il movimento favorevole alla cremazione raccoglie liberi pensatori e massoni, nel contesto degli stimoli derivanti dalle scoperte scientifiche (cfr. P. C. MASINI, *Inumazionisti e cremazionisti*, in ID., *Eresie dell'Ottocento*, cit., pp. 145-154).

Come evidenzia Anna Maria Isastia, Morelli non professa l'ateismo, egli rifiuta l'insegnamento del catechismo perché ritiene che la conoscenza di Dio deve essere un percorso personale: «Gli anticlericali italiani dell'Ottocento si oppongono ad un potere che incide sui governi e sulle coscienze, che si oppone all'unificazione della penisola ed allo Stato che ne è derivato, che lavora tra le masse per mantenere lo *status quo ante*, che contrasta in tutti i modi le nuove istituzioni»⁶³. Morelli avversa il prete in quanto inserito in un sistema che ostacola il progresso civile dell'uomo e delle nazioni, non come cittadino: tant'è che si preoccupa dei circa duecento ecclesiastici appartenenti all'associazione dell'emancipazione cattolica che, abbandonati dal governo e scomunicati dal papa, vivono nella più assoluta indigenza⁶⁴.

La ferma convinzione della laicità dello Stato lo fa aderire nel 1867 al gruppo Libertà e Giustizia⁶⁵ e nel 1869 all'Anticoncilio che il turbolento patriota mazziniano e deputato del libero pensiero Giuseppe Ricciardi (1808-1882) contrappone al Concilio Vaticano indetto per fine anno. Tutti i liberi pensatori sono invitati a riunirsi a Napoli lo stesso giorno di apertura del Concilio con l'obiettivo «di opporre alla cieca fede, su cui si fonda il cattolicesimo, il gran principio del libero esame e della libera propaganda»⁶⁶. Solo l'anno prima Morelli aveva incitato Mazzini a convocare «un gran concilio di tutti i liberi pensatori del mondo» e a formulare «il nuovo vangelo, il vangelo civile, il vangelo della scienza»⁶⁷ da opporre a quello del papa. Lo stesso titolo completo dell'edizione del 1869 de *La donna e la scienza*, riportato solo sulla copertina, è *Risposta logica al Concilio ecumenico. La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*.

*La causa della donna è causa dell'umanità*⁶⁸

Nell'introduzione al «Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna», Morelli esordisce dicendo che il progresso dell'umanità è ostacolato dall'aver spostato artificialmente le cose dalla loro sede naturale e che pertanto è compito del legislatore porvi rimedio restituendo i diritti alla donna, la cui condizione giuridica, che deriva da pregiudizi, è la causa dei disordini sociali.

Solo due anni prima, nel 1865, era stato approvato il Codice civile promosso dal Guardasigilli Giuseppe Pisanelli. Si era sviluppato un articolato dibattito parlamentare sui diritti da riconoscere alle donne, in particolare «e con varietà di sentenze, intorno alla convenienza del mantenere o sopprimere l'autorizzazione maritale»⁶⁹; ma il codice italiano tra i due modelli di riferimento, il francese e l'austriaco – il *Code Napoléon* e

⁶³ A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., p. 98.

⁶⁴ *Ivi*, p. 102.

⁶⁵ Aldo Romano attraverso uno scavo d'archivio ricostruisce la nascita del gruppo «Libertà e Giustizia» fondata a Napoli il 3 aprile 1867, che ha come scopo principale la liberazione di Roma e che, secondo un rapporto del Questore di Napoli al Prefetto, del 10 maggio successivo, registra tra i primi aderenti Salvatore Morelli (cfr. A. ROMANO, *L'unità italiana e la prima internazionale 1861-1871*, I, 1966, pp. 237-241, in particolare p. 239, n. 44, in ID., *Storia del movimento socialista in Italia*, Bari, Laterza, 3 voll., 1966-1967.

⁶⁶ G. RICCIARDI, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869 promosso e descritto da Giuseppe Ricciardi già deputato al Parlamento italiano*, Napoli, Stabilimento Tipografico, 1870, p. 9.

⁶⁷ Lettera di Morelli a Mazzini, pubblicata su «Il Popolo d'Italia», 27 settembre 1865, citata in A. ROMANO, *L'unità italiana e la prima internazionale*, cit., p. 173.

⁶⁸ S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., p. 237.

⁶⁹ G. VACCA, *Relazione sul Codice Civile a S.M. dal Ministro Guardasigilli nell'udienza del 25 giugno 1865*, in *Codice civile del Regno d'Italia preceduto dalla relazione al Re del Ministro Guardasigilli*, Napoli, per G. Marghieri ed A. Perrotti Editori, 1865, p. 12.

l'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* (ABGB) –, si rifece al primo più laico e liberale ma, per quanto riguarda la condizione femminile, molto più restrittivo⁷⁰. Infatti, mentre il codice austriaco riconosceva uguale capacità di agire ai due sessi e gli stessi doveri per i coniugi, a cui si aggiungeva il diritto di voto amministrativo per procura alle donne di un certo censo, il codice francese imponeva l'autorizzazione maritale per qualsiasi atto giuridico (stare in giudizio, donare, alienare, acquistare beni). Al marito affidava l'amministrazione del patrimonio familiare e la potestà sui figli, alla donna che doveva obbedienza al marito si destinava un trattamento più rigoroso in caso di adulterio e si vietava la ricerca della paternità. Durante i lavori preparatori alcuni importanti esponenti politici e giuristi «(come Oreste Regnòli, Giuseppe Pisanelli, Francesco Restelli, Sebastiano Tecchio, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco Crispi) si pronunciarono a favore della adozione delle norme austriache relative ai diritti delle donne, ma alla fine prevalse il modello franco-piemontese che era più diffuso e conosciuto negli Stati italiani preunitari»⁷¹.

Nella sua introduzione al Disegno di legge Morelli denuncia il fatto che la donna è considerata uguale all'uomo quando deve fare dei sacrifici per il Comune e lo Stato (dal pagare le tasse all'essere processata o salire sul patibolo – come aveva scritto quasi un secolo prima Olympe de Gouges⁷²) ma non le vengono riconosciuti i diritti civili e politici che spetterebbero a ogni cittadino italiano. Così la donna nella casa non ha nome, nel Municipio, nella Provincia e nello Stato non ha rappresentanza, non ha accesso ai pubblici uffici, è esclusa dall'urna e dalla cattedra, non le viene riconosciuto alcun merito pubblico e civile. È, inoltre, facilmente oggetto di violenza anche da parte di pubblici ufficiali, i quali se si imbattono in una donna che circola sola, possono «impunemente catturarla sotto pretesto di meretricio e condurla nei sifilicomii per essere sottoposta alle più turpe delle violenze»⁷³.

Colei da cui dipende la decadenza o la civiltà dei popoli è privata di ogni garanzia, tenuta in schiavitù dai legislatori. Ma se la donna è una persona e non una cosa e le si

⁷⁰ Per l'approfondimento sul dibattito si rinvia in particolare a: *Codice civile preceduto dalle Relazioni Ministeriale e Senatoria, dalle Discussioni Parlamentari e dai Verbali della Commissione coordinatrice colle referenze sotto ogni articolo agli altri Codici Italiani, al Francese, alle Leggi Romane, nonché a tutti i precedenti legislativi coll'aggiunta delle leggi complementari che si riferiscono al Codice civile ordinato dall'avvocato Sebastiano Gianzana Professore ordinario di Procedura Civile e Ordinamento Giudiziario nella Regia Università di Genova colla collaborazione degli avvocati Francesco Bo e Pietro Tappari*, 7 voll., Roma-Napoli, Unione Tipografico-editrice, 1887-1888, soprattutto vol. II, *Discussioni (alla Camera ed al Senato)*; P. UNGARI, *Il diritto di famiglia in Italia dalle costituzioni giacobine al codice civile del 1942*, Bologna, il Mulino, 1970; A. M. ISASTIA, *La questione femminile nelle discussioni parlamentari postunitarie: il Codice civile del 1865*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 1991, pp. 167-183; M. FIORAVANZO, *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche sulla condizione giuridica femminile nell'Italia unita*, in «clio rivista trimestrale di studi storici», a. XXX, n. 4, ottobre-dicembre 1994, pp. 641-725; L. MARTONE, *L'incapacità della donna nel sistema giuridico dell'Italia liberale*, in «democrazia e diritto», n. 2-3, 1996, pp. 515-547; M. R. DI SIMONE, *Le discussioni sui diritti delle donne per il codice civile unitario*, in S. BORSACCHI, G. S. PENE VIDARI (a cura di), *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 95-121; EAD., *La condizione giuridica della donna nell'ABGB*, in «Historia et ius», n. 9, 2016, paper 3, <http://www.historiaetius.eu/num-9.html>

⁷¹ M. R. DI SIMONE, *I diritti delle donne nell'Italia unita*, in A. C. AMATO, *Diritti umani e genere*, Torino, Giappichelli, 2017, pp. 10-18: 11. Aspra la critica al codice Pisanelli dell'emancipazionista Anna Maria Mozzoni (1837-1920): A. M. MOZZONI, *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*, Milano, Tipografia Sociale, 1865.

⁷² O. DE GOUGES, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, 1791.

⁷³ S. MORELLI, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, in ID., *I tre disegni di legge*, cit., pp. 24-31: 27. Anche in ID., *La donna e la scienza*, cit., pp. 239-240.

riconoscono le stesse facoltà dell'uomo, «quale argomento potrebbe affacciarsi per negare alla creatrice dei cittadini, la giuridica caratteristica di cittadino? alla madre degli elettori, dei deputati, dei ministri il diritto di portare il voto all'urna, e di esercitare le altre prerogative politiche concesse all'uomo suo compagno?»⁷⁴. Coi che dà la vita, educa e ispira l'uomo lungo tutta la sua esistenza, da cui dipende l'ordine nella famiglia e nella società, non può soggiacere nell'ignoranza e nella schiavitù.

A coloro che temono la sua distrazione dalle cure domestiche, una volta ottenuti i diritti civili e politici, Morelli ricorda i benefici derivati da ogni conquista a suo favore: quando ha imparato a leggere ha meglio diretto la casa ed educato i figli e ha contribuito alle imprese per l'unità d'Italia, quando è stata ammessa ad ereditare ha migliorato i costumi e l'economia. La sua totale emancipazione può solo garantire «moralità, sapienza, forza, ricchezza, ordine, dignità, coscienza del diritto e del dovere»⁷⁵ e rinnovare la società generando validi cittadini. Invece così degradata e schiava genera uomini a loro volta schiavi e spesso assassini.

A coloro che obiettano che i costumi italiani non sono maturi per accogliere tali riforme, Morelli risponde che proprio «perché siamo immaturi bisogna riformare, onde raggiungere la maturità»⁷⁶, come è avvenuto in America per i neri, il che dimostra la bontà della sua convinzione circa la funzione educatrice oltre che riformatrice dell'azione legislativa. «I legislatori sono nell'obbligo rivedere i titoli costitutivi la sua personalità giuridica, e regolarne diversamente i diritti ed i doveri nel rapporto dell'uomo»⁷⁷. Inoltre, riconoscendo l'uguaglianza civile e politica della donna «tornerà il rispetto scambievolmente tra i coniugi»⁷⁸ e quest'armonia si espanderà alla società. Un'uguaglianza invocata in America, Inghilterra, Germania e Francia e già discussa in qualche Parlamento⁷⁹. Morelli invita l'Italia a non perdere l'occasione «di essere la prima ad abolire questa turpe schiavitù»⁸⁰.

Per Morelli, come sottolinea Ginevra Conti Odorisio, il riconoscimento del voto alle donne è parte integrante della democrazia e la sua reintegrazione civile ha anche scopi etici ed utilitaristici poiché il progresso generale è privato dell'apporto lavorativo e intellettuale di una parte consistente della società. Il suo impegno si esplica su due fronti: quello dell'elaborazione teorica, con l'opera *La donna e la scienza*, e quello delle battaglie parlamentari, con l'obiettivo di trasformare i suoi principi in riforme⁸¹.

Il progetto di legge, composto di soli 4 articoli, prevede il riconoscimento per le donne degli stessi diritti civili e politici degli uomini e il relativo esercizio «con le medesime condizioni che li esercitano gli altri cittadini del regno d'Italia»⁸² (art. 1), il disciplinamento del passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento per mezzo di decreti (art. 2) e l'abolizione

⁷⁴ S. MORELLI, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, cit., p. 28.

⁷⁵ *Ivi*, p. 29.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., p. 239.

⁷⁸ S. MORELLI, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, cit., p. 30.

⁷⁹ Ma sempre troppo pochi, come lamenta due anni dopo: «È vergogna ed ingiustizia senza nome quello di vedere che nei Parlamenti europei non si parli quasi mai della donna, e se ne dia solo l'occasione all'indecente articolo dei sifilicomi nella discussione dei Bilanci!!!» (S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., p. 239). Tra le battaglie di Morelli si annovera quella contro la prostituzione di Stato, combattuta insieme ad emancipazioniste come l'italiana Anna Maria Mozzoni e l'inglese Josephine Butler (1828-1906). Cfr. F. TARICONE, *Salvatore Morelli e il movimento emancipazionista*, cit.

⁸⁰ S. MORELLI, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, cit., p. 30.

⁸¹ G. CONTI ODORISIO, *Pensiero politico e questione femminile ne La donna e la scienza di Salvatore Morelli*, cit., pp. 43, 48.

⁸² S. MORELLI, *Disegno di legge per la reintegrazione giuridica della Donna*, cit., p. 31.

di tutte le disposizioni vigenti che ne limitano i diritti (art. 3). L'art. 4 sembra anticipare la politica demografica del Regime fascista, benché animato da uno spirito diverso – di promozione femminile e progresso sociale per il Nostro, imperialista e di affermazione della razza per Mussolini. Egli infatti scrive: «Le donne italiane, che si mostreranno più diligenti al miglioramento della razza umana, dando alla patria figliuoli di belli e robusti tipi, e li educeranno in modo da farli divenire eroi, pensatori e produttori distinti, avranno conferiti dallo Stato titoli di onore, pubblici uffici, ed anche pensioni vitalizie, secondo il maggior bene che hanno arrecato colla loro opera»⁸³.

Il progetto viene ripubblicato nell'edizione del 1869 de *La donna e la scienza*, aumentato di altri quattro articoli⁸⁴. Rimane più o meno uguale il primo articolo, gli articoli 2 e 3 diventano gli articoli 7 e 8, sparisce l'articolo 4 del ddl del 1867. Gli articoli 2-6 prevedono, in aggiunta: il divorzio, l'affidamento dell'educazione dei figli alla madre, l'abolizione della distinzione tra figli legittimi e naturali, l'adozione del cognome della madre a cui poter aggiungere quello del padre che ha il dovere di concorrere al nutrimento e all'educazione dei figli. Anticipando la riforma della famiglia e la parità tra i coniugi che saranno oggetto di un pacchetto di sette progetti di legge, «Per assicurare con guarentigie giuridiche la sorte dei fanciulli e delle donne», depositato il 13 febbraio 1874⁸⁵ e letto alla Camera il successivo 6 marzo. Morelli in questa occasione propone anche l'eliminazione della patria potestà, il diritto di ricerca della paternità e l'abrogazione di tutti i divieti posti alla donna (da quello di far parte del Consiglio di famiglia a quello di testimoniare) nei codici civile, di commercio e di procedura civile⁸⁶. «Per me, o colleghi, era certezza matematica non potersi organizzare l'unità della vita comune fra l'uomo e la donna con due coscienze, due diritti e due morali opposte, come quelle sostenute dalle leggi antiche rifeuse nel Codice napoleonico sotto la maschera dell'eguaglianza e della libertà»⁸⁷. Un pacchetto legislativo riproposto l'anno seguente con l'aggiunta di altri due progetti: uno per il diritto di voto amministrativo e politico delle donne e l'altro per l'abolizione della prostituzione di Stato⁸⁸.

Dei suoi progetti a favore dell'emancipazione della donna italiana solo uno diventa legge nel 1877 (la n. 4167 del 9 dicembre) ad articolo unico che recita: «Sono abrogate le disposizioni di legge che escludono le donne dall'intervenire come testimoni negli atti pubblici e privati»⁸⁹. Ma si tratta di un traguardo fondamentale perché le si riconosce per

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ S. MORELLI, *La donna e la scienza*, cit., pp. 255-256. Pur chiamando in causa il progetto del 1867 descrivono quello pubblicato su *La donna e la scienza* sia Masini in *Un eccentrico a Montecitorio*, cit., p. 266, sia Di Simone in *Le discussioni sui diritti delle donne per il codice civile unitario*, cit., p. 116.

⁸⁵ Atto C.6 del 13 febbraio 1874, in ACR,49-80 cc./volume 196, in Legislatura XI, Sessione I, Iniziativa parlamentare.

⁸⁶ Secondo Isastia «si potrebbe pensare che Morelli abbia tratto ispirazione per le sue proposte dai primi progetti di codice elaborati in Francia nella fase rivoluzionaria [...]. In essi si parlava di libertà di divorzio, di parificazione dei figli naturali ai legittimi, si escludeva l'autorizzazione maritale, la donna era contitolare della patria potestà, si adottava la comunione dei beni»: A. M. ISASTIA, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., p. 114 n. 62.

⁸⁷ AP, CD, XI Leg., sessione del 1873-74, tornata del 6 marzo 1874, pp. 2079-2087: 2080.

⁸⁸ Per un totale di 9 progetti: 1- Della celebrazione del matrimonio, e dei diritti e doveri dei coniugi fra loro; 2- Dei diritti e dei doveri dei coniugi riguardo alla prole; 3- Della patria potestà; 4- Dello scioglimento del matrimonio; 5- Della filiazione; 6- Della filiazione della prole nata fuori dal matrimonio; 7- Riforma a nove articoli del Codice civile, di commercio e di procedura; 8- Leggi e regolamenti di tolleranza; 9. Diritto elettorale amministrativo e politico. Cfr. AP, CD, XII Leg., sessione del 1874-75, discussioni, 1ª tornata del 14 giugno 1875, pp. 4243-4251.

⁸⁹ GU del Regno d'Italia n. 287 di lunedì 10 dicembre 1877, pp. 4973, 4974. Morelli espone alla Camera il disegno di legge «Per accordare alle donne la facoltà di testimoniare negli atti pubblici» l'1 febbraio 1877 (AP, CD, XIII Leg., sessione del 1876-77, discussioni, tornata del 1º febbraio 1877, pp. 1028-1032),

la prima volta personalità giuridica.

La madre cittadina “educatrice”

Morelli rivendica per la donna la parità giuridica, civile e politica con l'uomo, ma al contempo ne difende la specificità di genere in quanto madre ed educatrice. Un binomio che richiama il concetto di “madre cittadina”, dove la nozione di madre è intesa nella duplice funzione di genitrice e di “educatrice”. Ora, ci sembra opportuno chiarire le sfumature che le espressioni “madre cittadina” e madre “educatrice” assumono nell'avvicinarsi delle dinamiche politiche e istituzionali tra Settecento e Ottocento in Francia e Italia.

La nozione di “madre cittadina” si afferma nell'Europa di fine '700 grazie alla Rivoluzione Francese. Negli anni 1789-1794 le donne acquisiscono le pratiche e il linguaggio politico-giuridico delle istituzioni rappresentative seguendo assiduamente le riunioni dei *clubs* e le sedute delle Assemblee alle quali indirizzano petizioni firmandosi spesso con il nome di battesimo a cui fanno seguire l'espressione «citoyenne mère de...» indicando il numero dei figli. Tra il 1789 e il 1793 il dibattito istituzionale si arricchisce di proposte elettorali e progetti costituzionali che prevedono il diritto di voto per le donne madri. Olympe de Gouges sottolinea nella sua *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (1791) il diritto delle donne di essere parte del “sovrano” anche (e a maggior ragione) in quanto madri. La maternità diventa un requisito che attesta la legittimità e la maturità per accedere alla cittadinanza attiva⁹⁰, che si potrebbe equiparare al prestare servizio presso la Guardia Nazionale per gli uomini. Nella fase repubblicana assume anche un'altra valenza, quella della *mère républicaine* custode delle *moeurs*, ovvero dei buoni costumi della Repubblica e della famiglia (concetto che verrà ripreso dalla borghesia ottocentesca). La funzione principale della madre (e moglie) è quella di trasmettere ai figli (e stimolare nel marito) l'amore per la patria e per i principi rivoluzionari. Si frena in questo modo ogni ambizione politica femminile, intrappolando la donna nel ruolo di “madre educatrice” di cittadini liberi e uguali⁹¹.

In Italia l'importanza attribuita al ruolo della donna in quanto madre nella costruzione dell'identità nazionale durante il Risorgimento e della cittadinanza nel corso dell'Ottocento rappresenta un *leitmotiv* che attraversa tutto il secolo sia pure con due diverse accezioni: la madre cittadina risorgimentale e la madre cittadina educatrice postunitaria. Costante e centrale rimane la funzione pedagogica che viene riconosciuta alla madre, la quale educa i figli all'amore di patria, prima, e i cittadini del neonato Regno d'Italia, dopo, contribuendo al rinnovamento morale del nascente Stato-Nazione⁹².

approvato il successivo 26 marzo con 136 voti favorevoli e 68 contrari (AP, CD, XIII Leg., sessione del 1876-77, discussioni, tornata del 26 marzo 1877, pp. 2296-2312). Il Senato approva la legge il 6 dicembre 1877 (cfr. Camera dei Deputati. Portale storico, <https://storia.camera.it/cronologia/leg-regno-XIII/elenco>).

⁹⁰ Secondo la distinzione di cittadini attivi e passivi sancita da Sieyès, in base alla quale solo i primi hanno il diritto di «prendre une part active dans la formation des pouvoirs publics»: *Préliminaire de la Constitution. Reconnaissance et exposition raisonnée Des Droits de l'Homme e du Citoyen. Lu les 20 et 21 Juillet 1789, au Comité de Constitution. Par M. L'Abbé SIEYES. À Paris, chez Baudouin, Imprimeur de l'ASSEMBLÉE NATIONALE, 1789, p. 21.*

⁹¹ L'argomento è stato oggetto di ricerca di chi scrive: *Partecipazione politica e diritto di voto delle donne durante la Rivoluzione francese (1789-1795): teorie, pratiche e dibattito istituzionale*, tesi di dottorato in Storia delle Istituzioni Politiche, tutor Prof. Roberto Martucci, Università del Salento, a.a. 2015-2016.

⁹² Argomento approfondito in R. BUFANO, *La madre-cittadina. Valenza politica della maternità nella costruzione dell'identità nazionale dal Risorgimento al Fascismo*, in A. CAMPI, S. DE LUCA, F. TUCCARI (a cura di), *Nazione e nazionalismi. Teorie, interpretazioni, sfide attuali*, Roma, Historica Edizioni, vol. 1,

La “madre cittadina risorgimentale” ha la sua figura più rappresentativa in Adelaide Bono-Cairolì (1806-1871): la patriota che istruisce i propri figli all’amore e al sacrificio per la patria e che accetta eroicamente di perderli sui campi di battaglia in nome dell’unità italiana. Gliene muoiono ben quattro durante gli eventi risorgimentali, solo uno, Benedetto, sopravvive diventando prima deputato e poi presidente del Consiglio. Adelaide incarna il mito della “madre sacrificale”, ma si distingue anche per un’intensa partecipazione al movimento nazionale e un incessante «impegno civile e politico, declinato tramite la categoria della maternità patriottica»⁹³, che si manifesta con una fitta rete epistolare con patrioti come Mazzini e Garibaldi, con il sostegno economico e politico alle numerose imprese per l’unificazione del paese. Un modello di madre cittadina che si estrinseca, dunque, nel doppio ruolo di madre educatrice e di patriota attiva (esercizio di cittadinanza), ampiamente encomiato dai protagonisti del Risorgimento. Garibaldi la citerà a esempio per incitare le donne siciliane a mandare i loro uomini a combattere per la liberazione della patria⁹⁴.

Le “emancipazioniste” del nuovo Regno d’Italia ereditano il modello femminile della “madre cittadina” che diventa nodale per il gruppo che si riunisce intorno al periodico «La Donna», fondato nel 1868 dalla mazziniana e positivista Gualberta Alaide Beccari (1842-1906), pubblicato per ben un ventennio, redatto da sole donne e rivolto alle italiane. Ma se la “madre” del Risorgimento è tale in quanto genitrice, a unità avvenuta, la funzione materna va oltre quella meramente biologica e diventa prettamente simbolica, culturale, assumendo un duplice significato.

Da un lato la “madre cittadina” è rappresentata dalle donne del Risorgimento, mirabile sintesi di maternità e cittadinanza femminile, che diventano le “matri simboliche”, l’esempio a cui guardano le giovani che vogliono vivere appieno la condizione di cittadine e dare il proprio contributo al neonato Stato. Sul periodico «La Donna», in occasione della morte di Adelaide Cairolì si legge: «miracolo di donna, traducendo in fatto luminoso l’ideale di madre cittadina. [...] Stampiamo le orme nostre sul suo cammino»⁹⁵.

Dall’altro lato, la madre cittadina “emancipata” conserva la denominazione di “madre” anche se non genera. La stessa Beccari non si sposerà e non avrà figli. La maternità diventata simbolica non si identifica più necessariamente con la funzione riproduttiva, bensì con le funzioni materne di “prendersi cura” ed “educare”, estese dalla famiglia all’intera comunità. La “madre cittadina” può essere qualsiasi donna che, emancipata attraverso l’istruzione e i diritti civili e politici riconosciuti dall’ordinamento giuridico, adempie ai doveri di cittadina, soprattutto in qualità di educatrice⁹⁶. Mansione a cui è deputata sia come madre biologica, essendo la prima istituttrice dei figli (che sono i futuri cittadini), sia come donna in genere, attraverso l’attività di insegnante, di giornalista, di scrittrice, molto spesso esercitate da nubili.

Se la madre cittadina risorgimentale è perlopiù espressione di una pratica, la madre

2018, pp. 249-264.

⁹³ A. TAFURO, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairolì*, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 129.

⁹⁴ G. GARIBALDI, *Proclama alle Donne Siciliane*, Messina 3 agosto 1860, documento pubblicato nell’Antologia del volume L. LA PUMA, *Giuseppe Garibaldi. Le idee politiche*, Melpignano, Amaltea, 2012, p. 73.

⁹⁵ G. A. BECCARI, *Adelaide Cairolì non è più...*, in «La Donna», a. III, n. 155, 2 aprile 1871, p. 621.

⁹⁶ Come evidenzia Liviana Gazzetta nei suoi pionieristici studi, preminente è la «funzione educativa, dovendo fornire dei modelli ai cittadini del nuovo stato», pertanto «alla generazione delle donne ispiratrici segue una generazione di educatrici e di maestre»: L. GAZZETTA, *Madre e cittadina. Una concezione dell’emancipazione alle origini del primo movimento politico delle donne in Italia*, in «Venetica», 3, 1994, pp. 133-161: 146, 147.

cittadina “educatrice” trova la sua teorizzazione in Salvatore Morelli (sia in *La donna e la scienza* che nei suoi discorsi parlamentari) e negli articoli pubblicati su «La Donna», rivista che viene fondata con l’obiettivo, appunto, di educare la cittadina del neonato Stato italiano, come si dichiara nel *Programma* pubblicato nel primo numero⁹⁷.

All’espressione di “madre cittadina” adottata da Gazzetta⁹⁸, ripresa dagli scritti delle stesse emancipazioniste, chi scrive preferisce aggiungere l’aggettivo “educatrice”⁹⁹. Per quanto possa sembrare ridondante visto che la qualità di educatrice dovrebbe essere implicita in quella di madre, consente di meglio distinguerla dalla madre cittadina del Risorgimento che identifica la funzione educativa con quella riproduttiva. Al contempo, la definizione di madre educatrice¹⁰⁰ o donna-madre-maestra¹⁰¹ attribuita alla donna descritta da Morelli, innegabilmente fedele alle espressioni utilizzate dallo stesso deputato, manca della qualità di “cittadina” che nel pensiero di Morelli è altrettanto imprescindibile: per cui anche in questo caso chi scrive preferisce l’espressione madre cittadina “educatrice”.

È proprio dalle riflessioni sulla maternità che per Morelli derivano l’uguaglianza e le capacità intellettuali delle donne, come evidenzia Ginevra Conti Odorisio. L’uomo è creato dalla donna, se è dotato di forza pensante non può che averla attinta dalla madre¹⁰². Per Morelli la maternità non è un semplice fatto biologico ma un atto creativo non solamente fisico ma anche intellettuale¹⁰³. La donna non ha solo il compito di mettere al mondo e crescere i figli, ma anche di educarli e di nutrire spiritualmente e intellettualmente l’uomo per tutta la vita. Altrettanto indissolubile è l’equazione emancipazione femminile uguale progresso dell’Italia, poiché la donna emancipata giungerà ad edificare l’uomo nuovo e a risolvere la questione sociale. Dirimente è l’educazione:

Non è la vostra politica, non sono le vostre leggi che faranno bene all’Italia, ma è l’educazione. Se non arrivate a riscuotere, a moralizzare, ad istruire, questo essere nobilissimo che si chiama la donna, passerete sotto le forche caudine della sventura [...]. La coscienza del secolo riscuote la donna e le dice: chi fa l’uomo carne deve far l’uomo cittadino [...]. Quando voi avrete costituita la condizione giuridica della donna, quando le avrete dato quella dose di sapere che è necessaria per adempiere alla sua triplice missione, di generare, muovere ed educare l’uomo, voi non avrete bisogno di carabinieri, di carceri e di tutta quella colluvie di barbare e dispendiose

⁹⁷ G.A. BECCARI, *Programma*, in «La Donna», n. 1, 12 aprile 1868, p. 1.

⁹⁸ Oltre ai già citati *Madre e cittadina* e *Movimenti di emancipazione: reti, iniziative, rivendicazioni (1866-1914)*, si veda: L. GAZZETTA, «Sposa, madre, cittadina impareggiabile». *Il mazziniano femminile tra maternità e cittadinanza*, in C. BERTOLOTTI (a cura di), *La repubblica, la scienza, l’uguaglianza*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 45-64; EAD., *Orizzonti nuovi. Storia del femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018.

⁹⁹ Concetto introdotto in *L’influenza di Mazzini sul periodico “La Donna” (1868-1891)*, in F. TARICONE, R. BUFANO (a cura di), *Pensiero politico e genere dall’Ottocento al Novecento*, Melpignano, Amaltea, 2012, pp. 147-183; 182; *Donne e politica: cittadinanza, rappresentanza, e-democracy*, in L. DI VIAGGIANO, R. BUFANO, *Donne e società. Partecipazione democratica e cittadinanza digitale*, Trento, Tangram, 2013, pp. 103-107 e approfondito in *La madre-cittadina. Valenza politica della maternità nella costruzione dell’identità nazionale dal Risorgimento al Fascismo*, cit.

¹⁰⁰ A.M. ISASTIA, *L’attività parlamentare di Salvatore Morelli*, cit., pp. 110, 119; EAD., *Salvatore Morelli: le premier républicain féministe*, cit., pp. 85, 94.

¹⁰¹ P. C. MASINI, *Un eccentrico a Montecitorio*, cit., p. 266.

¹⁰² G. CONTI ODORISIO, *Pensiero politico e questione femminile ne La donna e la scienza di Salvatore Morelli*, cit., p. 57.

¹⁰³ EAD., *Salvatore Morelli: politique et féminisme (1867-1880)*, cit., pp. 153-166: 157.

misure colle quali si è fin oggi sacrificata l'umanità¹⁰⁴.

Le battaglie parlamentari di Morelli sono difese dal periodico «La Donna» sin dal momento in cui viene fondato¹⁰⁵, e il suo pensiero trova attuazione pratica proprio nel gruppo di redattrici che vi lavora. Un'associazione di borghesi istruite, la maggior parte insegnanti, in parte giornaliste, saggiste e scrittrici, quasi tutte legate ai circoli patriottici repubblicani e mazziniani che direttamente o indirettamente – poiché figlie, sorelle, amiche di patrioti – avevano partecipato al Risorgimento italiano¹⁰⁶. Il movimento emancipazionista italiano, infatti, ha origine proprio con il contributo dato all'Unità come evidenza nei primi studi sull'argomento Franca Pieroni Bortolotti¹⁰⁷ e, come rimarca Gazzetta, le stesse protagoniste nei loro racconti autobiografici «stabilirono un legame inscindibile tra impegno patriottico e militanza femminista»¹⁰⁸.

Beccari e le sue collaboratrici si pongono l'obiettivo di educare la nuova donna italiana, la madre cittadina, appunto, per la quale reclamano il diritto all'istruzione, al lavoro, alla parità nella vita civile e politica. Educare la donna significa trasmetterle tutto lo scibile umano (dalla storia, all'astronomia, all'igiene, alla geografia, all'attualità politica: oggetto degli articoli), dotarla degli strumenti di conoscenza e critici per farle acquisire consapevolezza dei propri diritti, metterla nelle condizioni di rivendicare la propria autonomia culturale, economica, legislativa. Educarla significa anche richiamarla ai propri doveri nei confronti dello Stato. Una donna così emancipata, infatti, può contribuire alla formazione dei nuovi cittadini e al rinnovamento morale della nazione italiana attraverso l'esercizio della cittadinanza. Una cittadinanza informale che si esprime in una miriade di pratiche e di relazioni nelle quali le donne emergono come soggetti pubblici¹⁰⁹.

La donna ha doveri nella famiglia, ha doveri nella società, ha doveri in faccia alla patria. [...]

¹⁰⁴ AP, DC, XI Leg., sessione del 1870-71, tornata del 24 gennaio 1871, p. 309.

¹⁰⁵ Nel numero del 21 giugno 1868 vengono pubblicati il progetto di legge di Morelli "Per lo scopo di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della Donna" e il proclama del *Comitato di Napoli*, incitando le lettrici a sottoscriverlo: «Sin da quando [...] tre progetti di legge, sull'Emancipazione della Donna, e del Pensiero con la radicale riforma della pubblica istruzione; non che sulla legale circoscrizione del culto cattolico [...] andava a depositarli il 18 giugno nella Camera dei Deputati, come adempimento d'una sacra missione verso la patria e l'umanità; sin d'allora l'opera dell'insigne patriotta ci destò nell'animo il doveroso sentimento di costituirci in Comitato per sostenere con tutte le nostre forze lo slancio magnanimo del Morelli: *Comitato di Napoli per l'emancipazione delle donne italiane*», in «La Donna», n. 11, 21 giugno 1868, pp. 41-43: 41.

¹⁰⁶ Tra le quali: Elana Ballio, Giorgina Craufurd Saffi, Erminia Canevini, Ida Melisurgo Vegazzi Ruscalli. Tra le altre collaboratrici: Anna Maria Mozzoni, Malvina Frank, Claudia Antona Traversi, la futura maestra socialista Emilia Mariani, Ernesta Napollon allieva del socialista Giuseppe Ferrari, Luisa Tosco allieva del libero pensatore Ausonio Franchi. Cfr. in particolare B. PISA, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista "La Donna" (1868-1890)*, Roma, Quaderni della FIAP, 1983, pp. 22-24; G. BIADENE, *Solidarietà e amicizia: il gruppo de «La donna» (1870-1880)*, in «nuova dwf», n. 10-11, gennaio-giugno 1979, pp. 54-57.

¹⁰⁷ F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, cit., pp. 19-46.

¹⁰⁸ L. GAZZETTA, *Orizzonti nuovi*, cit., p. 15. Così scrive proprio Beccari: «Prima dunque che alla causa femminile, io mi era votata a quella della mia patria, e il mio amore per la prima, nacque dall'amore per la seconda» (G.A. BECCARI, *Riflessioni autobiografiche*, manoscritto pubblicato da G. Cavallari Cantalamessa nel 1912 e ripubblicato in S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis. Rivista della Società Italiane delle Storiche», I, n. 1, 2002, pp. 85-124: 101).

¹⁰⁹ M. MERIGGI, *Privato, pubblico, potere*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 39-51: 44-46.

La donna dev'essere l'iniziatrice dell'avvenire d'ogni nazione; ma perché possa degnamente rispondere al suo nobile compito e collocarsi al suo vero posto, ella deve istruirsi; [...] istruita la sua redenzione non ne sarà che una naturale conseguenza, chè da sè stessa saprà scuotersi di dosso quei mille vincoli che sotto forme speciose ora la tengono soggiogata ed avvilita, rendendo nullo il suo concorso ne' liberi ordinamenti [...].

Perciò solo noi assumemmo il difficile incarico di questa effemeride per contribuire, con quei pochi mezzi di cui possiamo disporre, a preparare la donna onde rendersi man mano degna dell'esigenza dei tempi [...].

Ma resa la donna all'altezza de' suoi doveri è impossibile ch'ella soggiaccia più a lungo sotto l'oppressione continua delle leggi che, con troppo evidente ingiustizia, la vogliono tutelata dalla culla alla tomba; quando l'uomo corrisponde pienamente all'adempimento de' suoi obblighi, egli ha per sè il libero esercizio dei suoi diritti [...]. Se si vuolsi la donna sentinella avanzata d'ogni più perfetto incivilimento, si dovrà di ragione concederle l'autonomia del suo individuo, e lasciandole la responsabilità delle proprie azioni, permetterle di consacrarsi colla devozione di cui può essere capace ai pubblici interessi e concorrere colla sua opera di cittadina all'ingrandimento della patria [...]¹¹⁰.

Beccari, che dichiaratamente si ispira a Mazzini, supera il suo vate proprio nella convinzione che l'accomuna a Morelli: l'emancipazione femminile è condizione necessaria per risolvere tutte le altre questioni sociali dello Stato per il quale, pertanto, deve diventare la priorità¹¹¹.

¹¹⁰ G. A. BECCARI, *Dei doveri e dei diritti della donna*, in «La Donna», n. 11, 21 giugno 1868, p. 41.

¹¹¹ Tesi che sostiene chi scrive nel saggio *L'influenza di Mazzini sul periodico "La Donna" (1868-1891)*, cit., in particolare alle pp. 179-183. Si ricorda che per Mazzini l'obiettivo primo era l'istituzione della Repubblica, senza la quale nessuna emancipazione, né quella operaia né quella femminile, poteva essere conseguita.